

L'Ulivo, i riformisti e i moderati

Segue dalla prima

In questo caso, infatti, si andrebbe alla creazione di un vero e proprio partito dell'Ulivo (o a una forma organizzativa consimile ed equivalente), con tutti i riformisti moderati dentro, invece che divisi in due tronconi. Potrei non condividere tale soluzione, che indebolirebbe il campo della sinistra riformista, ma non potrei non riconoscerne la logica. Tale processo invece non ha alcun senso, se l'obiettivo non è questo. Se l'obiettivo è mantenere e rafforzare le posizioni Ds in seno allo schieramento ulivista, evidentemente bisognerebbe lavorare a creare le condizioni migliori per una gestione il più possibile unitaria di questo partito. È vero che in un partito vige il principio maggioritario (che invece all'interno di una coalizione non si vede francamente quale legittimità avrebbe, se non come forma transitoria, ancora una volta, di una rapida fusione anche organizzativa). Ma c'è modo e modo di applicarlo. Le forzature attuate negli ultimi giorni e un'improvvisa, immotivata accelerazione dei tempi si possono spiegare solo come degli attacchi (ben orchestrati) alla gestione unitaria del partito e a chi la rappresenta.

Si potrebbe *en passant* osservare che, in ogni caso, queste forzature di parte riformistico-moderata, che vengono sia dall'interno della Margherita sia dall'interno dei Ds, si muovono in direzione esattamente opposta a quella espressa dai grandi movimenti sociali, sindacali e di opinione pubblica nel corso degli ultimi mesi. Le «dissociazioni» rispetto allo sciopero Cgil del 18 ottobre prossimo sono solo l'espressione più clamorosa di tale atteggiamento, che ha conosciuto una vera e propria catena di prese di posizioni fortemente ostili, come per esempio intorno alla legittimità e all'utilità delle manifestazioni di piazza (o girotondi che dir si voglia). Se dovessi spiegarmi in termini militari, direi che questo è un tipico fenomeno di salvaguardia e autodifesa di un ceto politico che si sente minacciato nella propria linea e nella propria sopravvivenza e scatenata perciò quando uno meno se lo aspetta una

«guerra preventiva», per evitare che il processo di cambiamento avvenga troppo nel Paese e all'interno dello stesso ceto politico. Ma naturalmente non sono calcolate le probabili conseguenze negative sul piano del consenso, in cui invece, fino a qualche settimana fa, sembrava avessimo fatto dei buoni passi in avanti. Il punto di fondo resta comunque la natura, la qualità, gli obiettivi e i valori di quel che s'intende oggi in Europa per una posizione riformista. La parola non basta più, visto che anche Silvio Berlusconi si dichiara tale. Io sono dell'opinione che, in una situazione come quella europea, e di fronte ai problemi posti dalla globalizzazione, non ci possa essere riformismo che non contenga elementi radicali. Anzi, sarei tentato di dire, senza ulteriori sfumature, che non si possa essere riformisti senza essere riformisti radicali, mentre sempre più spesso darsi riformisti moderati significa semplicemente ragionare da moderati. È bene, anzi *necessario*, che tra riformisti e moderati ci sia un colloquio, destinato a sfociare in un'alleanza anche organica: perché questa società avanzata e complessa non si governa senza un mix di radicalismo

È tipico dell'autodifesa di un ceto politico che si sente minacciato scatenare una «guerra preventiva» contro manifestazioni e cambiamenti

ALBERTO ASOR ROSA

e di moderatismo; e perché dall'altra parte i conservatori, in questa situazione e in questo contesto, tendono ad assumere valenze tali in tutta Europa (e in modo particolare in Italia) che una loro sconfitta è pregiudiziale (ripeto: *pregiudiziale*) a qualsiasi progetto di rinnovamento. Il riformismo radicale non può confidare soltanto nelle risorse dell'opposizione, ha bisogno di governare per esprimersi totalmente. Ma la distinzione riformismo/moderatismo va oggi marcata forse più di quanto non sia accaduto finora. Mi spingerei fino a dire che tra riformisti e moderati si potrebbe colloquiare meglio nella chiarezza delle distinzioni che non sprofondando tutti per sempre nella medesima melassa appiccicosa. Del resto, si è chiarito bene negli ultimi tempi - anche per merito di un illuminante articolo di Giovanni Sartori sul «Corriere della sera», - che i

confronti politici ed elettorali in Europa non sono mai arrivati al top di un partito unico del centrosinistra (figuriamoci in Italia). Se dunque due partiti devono essere, e non uno solo (ulivismo spinto), è bene che il partito riformista sia, francamente e serenamente, un partito di sinistra moderna, - radicale, appunto, in quanto moderna, - il quale colloqui strategicamente, *ça va sans dire*, con il partito moderato che è l'altro partner dell'alleanza. Due partiti moderati nella stessa coalizione sarebbero un nonsenso, destinato a fallire, oltre che sul piano sociale e culturale, anche su quello strettamente elettorale. Con una sola gamba, sia pur sdoppiata, non si va da nessuna parte. Questi sono dilemmi, e scelte, costruiti su di una base logica, a cui non si vede come si potrebbe sfuggire. Ma non è tutto. La situazione sarebbe ancora diversa se, a fianco della sce-

na finora descritta, non sostasse quello che rischia di diventare il Convitato di pietra dell'attuale travaglio della sinistra in Italia (e conseguentemente del centrosinistra), e cioè il partito della Rifondazione comunista. Com'è noto ai pochi addetti, io sostengo da tempo, anzi da sempre, che il partito della Rifondazione comunista non è altro e non potrebbe essere altro che un partito di riformismo radicale, dove il grado piuttosto alto di radicalismo (almeno su taluni punti e questioni) non mette in gioco l'aspetto decisivo della questione, e cioè che si tratta di un partito riformista, in quanto, precisamente, non estremista e soprattutto non rivoluzionario. Il fatto che il partito della Rifondazione comunista non accetti

d'intriettare e conseguentemente di rendere esplicita questa sua naturale, anche se singolare, condizione riformista è un altro degli elementi che rendono confusa, anzi, «incompiuta» la situazione. Se invece un chiarimento ci fosse, è evidente che il ragionamento precedente andrebbe integrato da questa sostanziosa novità e il riformismo avrebbe più forza in Italia da spendere nella costruzione di ipotesi di lavoro comuni e di una prospettiva seria di governo con il moderatismo civile e progressista.

Italiani di Piero Sciotto

FIAT-General Motors

Torino-Detroit

Legge Cirami verso la soluzione sperata

Assoldo

Maramotti



segue dalla prima

Girotondi al Quirinale il giorno dopo...

Perché? Per contestare Ciampi? Tutt'altro. Si è avvicinato al Quirinale perché Ciampi è il capo della Magistratura, e il movimento dei girotondi ritiene che la legge Cirami ferisca a morte la Magistratura, e ne sgretoli il potere, alterando l'equilibrio dello Stato liberale. Si può pensare che non sia così, e che la Cirami sia invece un'ottima legge garantista (oggettivamente questa seconda ipotesi è un po' azzardata) ma non è ragionevole confondere Moretti e Flores per dei pericolosi anarchici. Al contrario: sono dei legalisti rigorosi.

Il corteo dei girotondi ha chiesto a Ciampi di non firmare la legge Cirami. Forse è questo che ha fatto scattare le polemiche. Si dice che una richiesta fuoriluogo. Ora è bene distinguere i compiti delle istituzioni, quelli dei partiti e quelli dei movimenti. E non ritenere che quando questi compiti non coincidono, o non coincidono le posizioni, i giudizi, le richieste, allora vuol dire che si è aperto un conflitto. I girotondi ritengono che la costituzionalità della legge-Cirami sia molto discutibile. Avanzano fortissimi dubbi. È probabile che questi dubbi debbano essere risolti dalla Corte Costituzionale, che ne ha il potere e l'autorità. Sarà lo stesso Ciampi a esaminare la legge, e a stabilire, sulla base della sua saggezza e della sua valutazione giuridica, se questi dubbi sono così gravi da richiedere un suo intervento urgente e inusuale, come il rifiuto della firma, o se invece i dubbi possono essere tenuti in sospeso in attesa di una pronuncia dell'Alta Corte. I girotondi si sono limitati a porre il problema al Presidente, e a fare quanto in loro potere per mobilitare l'opinione pubblica contro una legge che ritengono insopportabile per i principi di giustizia e per il mantenimento degli equilibri liberali. Cosa c'è di sovversivo o di anti-istituzionale in questo? Niente.

Bisognerà che tutti impariamo una cosa: in politica esistono molti piani per l'azione e l'iniziativa. E in democrazia questi piani vanno tutti rispettati. I dibattiti, lo studio, l'attività parlamentare, quella giornalistica, le manifestazioni in piazza. Questo non vuol dire che chi non va alle manifestazioni dei girotondi è un venduto, amico di Berlusconi e persecutore dei magistrati. È ovvio che non è così. Ed è ovvio che chi va alle manifestazioni, o che promuove, anche se poi si spinge vicino al Quirinale, o vicino al Senato, non è un pericoloso nemico delle istituzioni.

Qualche dubbio, casomai, resta sul fatto che sia molto amico delle istituzioni chi ha promosso la legge Cirami. Certamente tra le istituzioni di cui non è troppo amico c'è la magistratura.

Piero Sansonetti

Ancora automobili, purché non più a benzina e gasolio, purché usate come taxi o in multi proprietà o in affitto, purché durevoli e riciclabili. Schematicamente potrebbe essere questo il punto di vista degli ambientalisti sulla crisi Fiat: condizioni e paletti per una proposta che guardi in avanti e che non riproponga l'asservimento dell'economia al petrolio e al trasporto auto privato. In questi giorni non è stato facile rintracciare discorsi e iniziative ambientaliste sulla crisi Fiat. Ammettiamolo: si vive un duplice imbarazzo, opposte tentazioni. Non faccio nomi perché erano conversazioni private, ma ho sentito chi diceva che la nostra critica all'automobile in questo momento può e deve essere messa tra parentesi, non solo perché rischia di essere incompresa, ma perché comunque dobbiamo difendere l'occupazione e il ruolo dell'Italia. E quindi (siamo tutti allenatori della Nazionale...) ho sentito anche ambientalisti imbarcarsi in discorsi del tipo: «se la Stilo è brutta e la Panda era vecchia, la Multipla è goffa ma ma-

Rimedi verdi per la crisi della Fiat

PAOLO HUTTER



gari con un bel nuovo modello ecc... Viceversa ho sentito altri ambientalisti più tentati dall'idea che non avere più un'industria automobilistica in Italia possa essere una liberazione, la fine di un condizionamento ravvicinato. Basta con una Fabbrica Italiana Automobili? diventerebbe più facile sostenere politiche di mobilità alternativa post-automobilistica. Ambedue le posizioni -o meglio le tentazioni, perché come posizioni esplicite non sono state espresse- hanno fondate ragioni. È vero che la Fiat ha succhiato denaro pubblico che poteva essere altrimenti meglio speso e che ha condizionato in senso automobilistico la mentalità italiana fino a farci essere il grande paese europeo con più vetture im-

matricolate. E anche vero che la Fiat rappresenta comunque un patrimonio di persone e competenze da non disperdere, soprattutto perché finiremmo alla mercé di multinazionali con il cuore e il cervello lontani da noi. Credo che questo duplice sentimento sia assai diffuso non solo negli ambientalisti. Vale la pena di discuterne esplicitamente. Guardando al presente e al futuro è necessario anziché inevitabile cercare una sintesi che tenga presente tutti i fattori, se si vuole intervenire nella crisi in atto e nelle sue possibili soluzioni. Non si può attendere tempi migliori per propugnare la mobilità sostenibile,

né sostenere che il lavoro sporco, i tagli per conto della General Motors, siano un contributo indiretto all'ecologia.

Nelle poche e impubblicate prese di posizione di questi giorni di Sinistra Ecologista e Verdi si trovano almeno le tracce dell'alternativa. Nel question time al governo il senatore Ripamonti dei Verdi ha parlato della necessità di un piano di innovazione radicale di prodotto e di processo che il governo dovrebbe studiare con Fiat e parti sociali. Sinistra Ecologista ha presentato un documento nel quale si ipotizza un piano di riconversione ecologica, puntando (sintetizzo) sulle vetture ad alto ri-

sparmio energetico e basso inquinamento, un'offerta nazionale di servizi di car pooling e di car sharing, di un'altra offerta nazionale per i bus ecologici, la ripresa delle produzioni ferroviarie di Fiat, la realizzazione di prototipi di auto ad idrogeno. Ovviamente il piano di riconversione ecologica ha senso se gli corrisponde un piano nazionale per sostenere veicoli ecologici e trasporti pubblici. Potrebbero essere ambientali i contenuti di ciò che dice il segretario generale della Fiom Rinaldini: «È necessario un intervento pubblico con una partecipazione diretta fondata su un piano industriale finalizzato all'innovazione e alla qualità del prodotto. L'ambientalismo può e deve appoggiare questo intervento pubblico, ma se gli standard e gli obiettivi so-

no alti e sostanziali. D'altra parte solo se sono alti e sostanziali sono capaci di futuro, cioè di competere in vista della necessaria uscita dal petrolio.

Mi dicono che la Fiat non è messa male per quanto riguarda le possibili produzioni ibride a metano o gpl. Ma qui ci vuole un vero e proprio salto. Allora, a costo di essere inizialmente impopolari, è bene essere molto chiari.

C'è spazio solo se si scoraggia decisamente l'uso delle auto a benzina e gasolio, fissando termini californiani per metterle fuori mercato e intanto finanziando con tasse su benzina e gasolio il trasporto pubblico e l'auto ecologica. In condizioni normali questa può sembrare una forzatura.

Ma non siamo in condizioni normali se davvero la crisi Fiat è un dramma nazionale e se davvero vogliamo ridurre le emissioni e salvarci dallo smog. Bisognerebbe fare in due anni il percorso che si farebbe altrimenti e contraddittoriamente in dieci...

(scrivi a ecocittadino@libero.it)



cara unità...

Il diritto alla cremazione

Mariarosaria Vismara, Milano

Siamo venuti a conoscenza, in occasione della perdita di una persona cara, che -in caso di cremazione- a Milano i parenti non possono più assistervi ed è impedito loro di presenziare a quest'ultima cerimonia di addio. Nessuno, né l'impresa di pompe funebri, né gli addetti comunali, avevano avvisato la famiglia di un cambiamento di norme e regolamenti avvenuto solo recentemente. Ci chiediamo anche se la cittadinanza -per mezzo di stampa e televisione- sia stata adeguatamente informata di tutto questo e che, oltre all'impedimento, la cremazione sia stata appaltata a ditte esterne che hanno trasformato il tutto in una vergognosa catena di montaggio. Da una breve indagine compiuta, ci risulta che l'informazione -se è avvenuta- non è certo stata sufficiente, poiché i cittadini che abbiamo interpellato, non ne erano a conoscenza. Una città che si rispetti deve aver cura dei suoi cittadini non solo invita, ma anche in morte e deve permettere ai parenti che vogliono assistere alla cremazione di preparare un luogo idoneo dove potersi raccogliere. Sugeriamo alle autorità preposte del Comune di Milano una visita a paesi europei -uno per tutti l'Olanda- dove la cremazione avviene da anni con grande umanità e rispetto per il defunto e per chi gli è accanto.

Nel Salento uno straccio vero per la pace

Anna Prato, Lecce

Ho sempre pensato che ognuno di noi può apportare il proprio contributo, piccolo o grande che sia, per migliorare questa nostra vita sempre più segnata da incertezze, sofferenze, orrori. Questo mio messaggio è un mio piccolo contributo, la mia carezza per l'umanità, un appello per la Pace che è portavoce di un altro appello a me giunto a firma di Gino Strada. Uno Straccio di Pace non è demagogia né utopia, è una scelta possibile che ognuno di noi può fare per dire no alle follie, alle lobby, a quei pochi «padroni - ometti» del mondo che pur di rimpinguare le proprie avidità, i propri egoismi, in modo volgare ed arrogante, calpesta la volontà e la dignità di tanti, se vogliamo, della maggior parte del popolo della terra. A voi organi di informazione, istituzioni, semplici cittadini quest'appello affinché insieme si possa avvolgere tutto il nostro Salento, terra d'accoglienza e solidarietà, in un grande «straccio» bianco e ricordare al mondo che la nostra Carta Costituzionale all'art. 11 recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Anche i Cobas scioperano il 18

Roberto Alessi, iscritto Cobas-scuola di Palermo

Per una maggiore completezza dell'informazione, anche i Cobas hanno indetto per il 18 Ottobre lo sciopero generale e quello della scuola, subendo, per il secondo, le stesse «discriminazioni» e lo stesso trattamento subito dalla Cgil: nell'articolo odierno di M.Gerina («Pressioni contro i professori che scioperano il 18 ottobre») non se ne fa alcuna menzione.

Listiamo a lutto le auto contro la Cirami

Roberto Casu, Sassuolo

Propongo ai lettori del giornale, e a tutte le persone che ritengono un affronto alla convivenza civile e alle più elementari norme dell'uguaglianza di fronte alla giustizia, di manifestare quotidianamente il proprio dissenso alla legge che vuole così reintrodurre il legittimo sospetto "listando" a lutto ad esempio la propria macchina con piccolo pezzo di stoffa nera. In questo modo credo che la vergogna della quale si sta macchiando l'attuale maggioranza, non possa passare sotto silenzio, e nessuno possa dire in futuro di non aver capito, non aver saputo, non aver visto. Potrebbe l'Unità proporre una cosa del genere e, addirittura, proporre un «inserto» un po' particolare?

Quelle assenze alla Camera

Augusto Balestrini - Torino

Ho letto, sul giornale di ieri, dell'occasione mancata per mandare in

minoranza la «maggioranza» sull'emendamento della ddl Cirami. Pur sapendo che tale fatto sarebbe stato occasionale ed una vittoria di Pirro, mi sono comunque sentito tradito da coloro che stanno dove stanno anche grazie al mio voto. Inoltre vorrei che mi fosse spiegata in cosa consiste per loro l'opposizione durissima tante volte (troppe?) tirata in ballo quando sono messi alle corde dalle proteste della società civile. Dove erano l'altro giorno Cabras, Diliberto, Castagnetti, Marini e gli altri assenti? Cosa avevano da fare di così importante da non poter dedicare un poco del loro tempo a cercare di difendere gli italiani dalle nefandezze di questa maggioranza? E Fassino, saprà certo distinguere il bianco dal blu, ma è certo che ha votato in modo sbagliato, o è un complotto ordito dal governo che lo ha fatto sbagliare? Fossere almeno stati presenti alla manifestazione di protesta sotto Montecitorio, ma non mi risulta che ci fossero deputati dell'Ulivo (eccetto la Melandri e Berlinguer). Quando in passato ho fatto militanza politica ho trascurato ogni mio interesse personale, quando la necessità lo richiedeva, ed erano gli stessi che ora sono assenti o si sbagliano che me lo richiedevano in nome del bene del partito. Forse il bene del Paese non ha la stessa valenza?.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it